

FEDERICO PIRRONE

GRAMMATICA LATINA

Guida allo studio di *Familia Rōmāna*



Edizioni Istituto Italiano di Studi Classici

© Federico Pirrone 2022
Edizioni Istituto Italiano di Studi Classici
Istituto Italiano di Studi Classici

Via Palestro, 78
00185 Roma
Tel. +39 0687884809
www.iisc-edu.com
info@iisc-edu.com

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione: Marzo 2022

È severamente vietata la riproduzione e/o la diffusione non autorizzata dell'opera o di parti di essa a mezzo stampa, digitale o di qualsiasi altro tipo.

In copertina: Scena della catechesi, Villa dei Misteri, Pompei.
Progettazione grafica e impaginazione: Grafica Kris - 3519573387.

INDICE GENERALE

<u>PREMESSA</u>	7
------------------------	---

<u>NOTE PER IL DOCENTE</u>	9
-----------------------------------	---

PARTE I

La pronuncia del latino	15
La pronuncia ecclesiastica	15
La pronuncia <i>restitūta</i>	16

PARTE II

Capitulum I: “ <i>Imperium Rōmānum</i> ”	19
Capitulum II: “ <i>Familia Rōmāna</i> ”	29
Capitulum III: “ <i>Puer improbus</i> ”	38
Capitulum IV: “ <i>Dominus et servi</i> ”	47
Capitulum V: “ <i>Villa et hortus</i> ”	52
Capitulum VI: “ <i>Via Latīna</i> ”	59
Capitulum VII: “ <i>Puella et rosa</i> ”	72
Capitulum VIII: “ <i>Taberna Rōmāna</i> ”	79
Capitulum IX: “ <i>Pāstor et ovēs</i> ”	87
Capitulum X: “ <i>Bēstiae et hominēs</i> ”	94
Capitulum XI: “ <i>Corpus hūmānum</i> ”	107
Capitulum XII: “ <i>Mīles Rōmānus</i> ”	113
Capitulum XIII: “ <i>Annus et mēnsēs</i> ”	119
Capitulum XIV: “ <i>Novus diēs</i> ”	126
Capitulum XV: “ <i>Magister et discipulī</i> ”	139
Capitulum XVI: “ <i>Tempestās</i> ”	151

Capitulum XVII: “ <i>Numerī difficilēs</i> ”	162
Capitulum XVIII: “ <i>Litterae Latīnae</i> ”	171
Capitulum XIX: “ <i>Marītus et uxor</i> ”	182
Capitulum XX: “ <i>Parentēs</i> ”	195
Capitulum XXI: “ <i>Pugna discipulōrum</i> ”	206
Capitulum XXII: “ <i>Cavē canem</i> ”	217
Capitulum XXIII: “ <i>Epistula magistrī</i> ”	227
Capitulum XXIV: “ <i>Puer aegrōtus</i> ”	239
Capitulum XXV: “ <i>Thēseus et Mīnōtaurus</i> ”	246
Capitulum XXVI: “ <i>Daedalus et Īcarus</i> ”	253
Capitulum XXVII: “ <i>Rēs rūsticae</i> ”	263
Capitulum XXVIII: “ <i>Perīcula maris</i> ”	277
Capitulum XXIX: “ <i>Nāvigāre necesse est</i> ”	288
Capitulum XXX: “ <i>Convīvium</i> ”	298
Capitulum XXXI: “ <i>Inter pōcula</i> ”	308
Capitulum XXXII: “ <i>Classis Rōmāna</i> ”	315
Capitulum XXXIII: “ <i>Exercitus Rōmānus</i> ”	327
Capitulum XXXIV: “ <i>Dē arte poētica</i> ”	337
Capitulum XXXV: “ <i>Ars grammatica</i> ”	342

PARTE III

Tavole morfologiche	344
<i>Declinazioni dei sostantivi</i>	344
<i>Declinazioni degli aggettivi</i>	345
<i>Declinazioni dei pronomi</i>	346
<i>Coniugazione dei verbi</i>	350
Paradigmi verbali	360
Verbi con costruzione notevole	367
Nessi di parole	370
Indice analitico	379

PREMESSA

Questo manuale è stato pensato primariamente per gli studenti che apprendono il latino tramite *Familia Rōmāna*, primo volume dell'opera *Lingua Latīna per sē illūstrāta* di Hans Henning Ørberg.

L'opera dell'Ørberg mi sembra avere il non trascurabile merito di permettere allo studente che ne completi lo studio con diligenza di comprendere in modo diretto, tramite la lettura scorrevole, i testi della letteratura latina. *Familia Rōmāna* contiene le (circa) milleottocento parole più frequenti della letteratura classica latina e presenta la quasi totalità delle norme grammaticali di quella lingua (le pochissime rimanenti sono affidate al secondo volume dell'opera: *Rōma Aeterna*).

L'esperienza d'insegnamento della lingua latina tramite quest'opera accumulata negli anni e il confronto con numerosi altri docenti mi hanno suggerito l'esigenza di un manuale come quello presente. Il significato del testo latino di *Familia Rōmāna* può apparire, in diversi passi, piuttosto semplice da intuire, soprattutto per studenti che parlino lingue neolatine. Questo può portare lo studente a trascurare distratamente alcune norme grammaticali (talvolta anche fondamentali) che andrebbero invece apprese proprio nello studio di quel passo. La speranza con cui questo manuale vede la luce è quella di giovare allo studente volenteroso nello studio attento e completo della lingua latina affinché, appresene le norme grammaticali ed una vastissima porzione di lessico, possa valersene anche nella lettura di ben più complessi testi letterari.

Questo manuale è, secondariamente, indirizzato ai docenti di latino che intendano fare uso di *Familia Rōmāna* nelle proprie lezioni. Ho conosciuto molti colleghi, nelle scuole superiori e nelle università, entusiasti all'idea di insegnare il latino tramite l'opera di Ørberg, i quali, però, confessavano le difficoltà incontrate nell'avvalersi di un supporto didattico molto differente rispetto alle grammatiche solitamente in uso presso le moderne istituzioni educative. La grammatica latina in *Familia Rōmāna* è presentata principalmente tramite esempi: è compito dell'insegnante saper illustrare la norma ai propri studenti facendo valido uso di quegli esempi. Il docente meno esperto del metodo che *Familia Rōmāna* presuppone può spesso incontrare una difficoltà per

certi versi simile a quella dello studente: preso dalla lettura del testo latino, può talvolta correre il rischio di non soffermarsi sulla spiegazione di una norma grammaticale che nel testo compare per la prima volta, proprio perché essa, che in *Familia Rōmāna* non viene teorizzata, sembra d'agevole comprensione tanto per lui quanto per i suoi studenti. Conoscere quali argomenti grammaticali siano da approfondire in ciascuna sezione di ciascun capitolo può, nei miei auguri, agevolare i docenti che si accostano all'insegnamento del latino tramite l'opera di Ørberg.

Il presente manuale è suddiviso in tre sezioni: una prima introduttiva, una seconda contenente le spiegazioni grammaticali ed una terza con alcune tavole morfologiche riepilogative.

La seconda di queste tre parti è, a sua volta, suddivisa in trentacinque capitoli: tale suddivisione rispetta quella originaria di *Familia Rōmāna*: ciascun capitolo di questo manuale corrisponde, nella numerazione, a quello dell'opera di Ørberg. Ciascuno dei trentacinque capitoli è poi suddiviso in due o tre *lēctiōnēs*, che rispettano anch'esse la suddivisione dell'opera di riferimento.

Tutto quanto è riportato tra virgolette apici doppie ("...") è tratto come citazione da: H. H. Ørberg, *Lingua Latīna per sē illūstrāta. Pars I: Familia Rōmāna, Domus Latīna*, Grenaa 1999.

Esprimo con gratitudine un doveroso ringraziamento al Prof. Alessandro Agus dell'Istituto Italiano di Studi Classici per l'eccellente e prezioso lavoro di revisione generale dell'opera. Ringrazio altresì il Prof. Leonardo Rosa Ramos dell'Università Pontificia Salesiana di Roma per l'attenta revisione delle quantità vocaliche segnate nel presente volume.

CAPITULUM I

“*Imperium Rōmānum*”

LĒCTIŌ I

1.1.1. Introduzione

Familia Rōmāna è un libro che, per insegnare la lingua latina, utilizza il cosiddetto metodo induttivo-contestuale. Questo significa che, per memorizzare le nuove parole e le nuove regole grammaticali che di volta in volta compariranno nel corso degli studi, bisognerà porre attenzione al contesto in cui esse si trovano inserite: ciò ci permetterà di comprendere da soli i loro significati e farà sì che esse non restino mere regole astratte ma rimangano ben fisse nella nostra memoria.

Per capire meglio quale sia il criterio che dovremo adottare, ci basterà prendere come esempio il primo paragrafo di questo capitolo: tutto il discorso comincia con la frase “*Rōma in Italiā est*”. Il significato della prima frase è dunque abbastanza intuitivo: qualora per qualcuno non lo fosse, basterà guardare la cartina posta nella pagina accanto per capire immediatamente di cosa si stia parlando.

Il discorso continua con “*Italia in Eurōpā est*”: anche il senso di questa seconda frase risulterà di facile comprensione. Non dovrà sfuggirci, però, che in essa è contenuta una prima regola grammaticale di gran rilievo nella lingua latina: se guardiamo con attenzione ci accorgeremo della differenza che c'è tra la parola *Italiā* contenuta nella prima frase e la parola *Italia* presente nella seconda.

1.1.2. La quantità vocalica

In latino esistono infatti vocali cosiddette «brevi» e vocali cosiddette «lunghe». Le vocali lunghe si scrivono con sopra il segno $\bar{}$ (\bar{a} , \bar{e} , \bar{i} , \bar{o} , \bar{u} , \bar{y}) mentre quelle brevi possono indicarsi con $\breve{}$ (\breve{a} , \breve{e} , \breve{i} , \breve{o} , \breve{u} , \breve{y}) oppure, semplicemente, senza nessun segno (in *Familia Rōmāna* le vocali lunghe sono sempre segnalate, mentre sulle brevi non viene indicato nulla).

Le vocali lunghe si chiamano così perché venivano pronunciate con una durata maggiore rispetto a quelle brevi. In italiano questa differenza tra lunghe e brevi si è persa ed oggi non siamo quindi più in grado di farla percepire adeguatamente. Ci converrà pronunciare allo stesso modo le lunghe e le brevi quando leggeremo, ma dovremo prestare attenzione per ricordarci la differenza.

1.1.3. *Italia / in Italiā*

Compresa quindi la differenza tra vocali brevi e vocali lunghe, ci resta ora da appurare da cosa dipenda l'utilizzo di *Italiā* piuttosto che *Italia*. Anche qui il contesto in cui si trova inserita la parola ci viene in soccorso: mentre nella prima frase è evidente che *Italia* è il soggetto, nella seconda *Italiā* indica ovviamente il luogo in cui Roma si trova ed è difatti preceduta dalla preposizione *in*. Ne evinciamo che, mentre per il soggetto si usa la forma con la vocale finale breve, la presenza della preposizione *in* (che designa, come in italiano, una diversa funzione logica all'interno della frase) determina l'allungamento della vocale finale.

1.1.4. Le note a margine

Durante la lettura di *Familia Rōmāna*, queste regole ci saranno subito chiare se ci abitueremo a leggere le note nella colonna a margine: nella parte destra della pagina ci viene infatti subito fatta notare la differenza tra *Italia* ed *in Italiā*.

Allo stesso modo ci aiuterà accorgerci che poco più sotto viene messa in risalto la differenza tra *est* e *sunt* che ci si è presentata nelle frasi "*Italia in Eurōpā est*" ed "*Italia et Graecia in Eurōpā sunt*" ai rigi 1-2. Con poco sforzo abbiamo quindi imparato come si dice il verbo essere in latino: dovremo solo stare attenti a ricordarci quale sia la forma per il singolare e quale quella per il plurale.

1.1.5. Il genere: maschile (-us), femminile (-a), neutro (-um)

Nell'immagine in alto posta a pagina 7 vediamo scritte le parole *fluvius*, *insula* ed *oppidum*: i significati di queste parole ci appaiono chiari semplicemente guardando le illustrazioni alle quali sono riferite.

Dobbiamo però prestare attenzione alle loro terminazioni: la terminazione *-us* determina infatti, di norma, i sostantivi maschili, così come quella in *-a* è generalmente propria dei femminili. La terminazione *-um* non designa invece né un maschile né un femminile: essa è infatti la terminazione propria dei nomi neutri.

1.1.6. Come imparare le parole nuove

Sempre sforzandoci di comprendere i significati delle nuove parole dal contesto, dobbiamo notare le congiunzioni *et* (l. 2), *quoque* (l. 3), e *sed* (l. 7) e l'avverbio *nōn* (l. 5). Se le vediamo inserite all'interno delle frasi in cui si trovano non dovrebbe risultarci troppo complesso capire cosa vogliono dire.

Dovremo solo prestare attenzione alla parola *quoque*: essa è l'unica di cui forse il significato non risulta chiaro a prima vista: in questi casi ciò che dovremo fare è continuare a leggere: ne troveremo altri esempi poche righe più sotto. A volte succederà che un unico esempio non ci sarà sufficiente: dovremo avere pazienza ed essere fiduciosi, perché il libro ci fornirà pian piano più esempi per una stessa parola nuova.

Continuando a leggere noteremo anche che *quoque* si trova sempre dopo alla parola cui si riferisce: diremo quindi sempre "*Hispania quoque*" (ll. 2-3) e mai *quoque Hispania*.

Al rigo 12 compare per la prima volta l'interrogativo *ubi?*: sarà facile comprenderne il significato leggendo la risposta che viene data subito dopo.

1.1.7. Le domande con la particella *-ne*

Leggermente maggiore attenzione dovremo prestare al rigo 11 alla parola *estne*: si tratta in realtà di due parole, unite tra di loro. La prima, *est*, la conosciamo già; la seconda, *-ne*, è una particella che si attacca alla prima parola di una frase quando si vuole formulare una domanda. Questa non è tuttavia una regola fissa: possiamo scegliere di dire "*estne Gallia in Eurōpā?*" tanto quanto di dire semplicemente *est Gallia in Eurōpā?* senza apprezzabile differenza di significato.

1.1.8. Le enclitiche

Queste particelle che si attaccano alla fine di altre parole (che in latino sono comunque assai poche) si chiamano enclitiche.

1.1.9. Libertà nell'ordine delle parole

Il libro è cominciato con la frase "*Rōma in Italiā est*" (l. 1); al rigo 13 leggiamo invece "*Rōma est in Italiā*": questo ci fa capire che in latino l'ordine delle parole è molto più libero rispetto a molte delle lingue moderne. Le frasi "*Rōma in Italiā est*", "*Rōma est in Italiā*", "*in Italiā est Rōma, est Rōma in Italiā*", "*in Italiā Rōma est*" vorranno infatti dire tutte la stessa cosa.

L'unica eccezione a questa norma, eccezione che abbiamo incontrato poco più su, è rappresentata dalla parola *quoque* che, come detto, è sempre posposta al termine a cui si riferisce.

1.1.10. Non esistono gli articoli

In latino non esistono gli articoli. Al rigo 18 leggiamo per esempio "*Nīlus est fluvius*". In generale starà a noi comprendere quando una parola come *fluvius* dovrà corrispondere al nostro «il fiume» oppure ad «un fiume».

1.1.11. 1 *fluvius* / 2 *fluvii*

Il latino è, come l'italiano, una lingua che, per differenziare il numero singolare da quello plurale suole modificare la terminazione di una parola. Ciò è reso chiaro dagli esempi ai rigi 18-19: *Nīlus* da solo è descritto come *fluvius*, "*Nīlus et Rhēnus*" insieme sono invece indicati come *fluvii*.

LĒCTIŌ II

1.2.1. Gli aggettivi

In latino gli aggettivi assumono le stesse forme dei sostantivi: essi possono avere, cioè, le stesse terminazioni dei nomi. Ai rigi 22-23 leggiamo *magnus* e *parvus*: notiamo subito che, come nella parola *fluvius*, la terminazione *-us* indica che si tratta di un aggettivo maschile.

La differenza sostanziale sta nel fatto che mentre un sostantivo è necessariamente di un solo genere (*fluvius*, cioè, è sempre maschile, e mai potrà diventare femminile o neutro; così *īnsula* sarà sempre femminile e *oppidum* sempre neutro), un aggettivo potrà assumere la forma

CAPITULUM IX

“Pāstor et ovēs”

LĒCTIŌ I

9.1.1 Il complemento di moto entro luogo circoscritto

Abbiamo imparato che la preposizione *in* seguita dall’ablativo s’usa per indicare il complemento di stato in luogo (§ 1.1.3). Osservando adesso la frase con cui s’apre questo capitolo 9, “*Hic vir, quī in campō ambulat, pāstor Iūlii est*” (l. 1), ci rendiamo però conto che *in* con l’ablativo può accompagnarsi anche ad un verbo di movimento (com’è, appunto, *ambulat*). Un verbo di movimento, infatti, regge l’ablativo preceduto da *in* quando il movimento espresso dall’azione si svolge tutto all’interno di uno stesso luogo, senza uscirne. È il caso del nostro pastore, il quale cammina per il campo rimanendo sempre dentro di esso.

Qualcosa di simile lo avevamo già incontrato al capitolo 6, quando avevamo letto “*Iūlius nōn in viā ambulat, servī eum portant*” (cap. 6, ll. 23-24).

9.1.2. La terza declinazione

Dopo aver già imparato la prima e la seconda declinazione, scopriamo in questo capitolo anche la terza. Essa è contenuta tutta (ve ne è un esempio per ogni caso) nei primi sette righe. Ci basterà porre attenzione sulle diverse forme in cui compare la parola *ovis*.

Per comprendere con più facilità quali siano le desinenze della nuova declinazione, possiamo agilmente confrontarle con le desinenze degli aggettivi (*niger* et *albus*) che vi sono accanto. Entrambi questi attributi sono infatti aggettivi di prima/seconda declinazione: ci è facile, dunque, comprendere che quando troviamo scritto “*ūnam ovem nigram*” la forma *ovem* deve essere un accusativo singolare, visto che è posta accanto a un aggettivo che sappiamo già essere accusativo singolare; allo stesso modo, trovando “*multās ovēs albās*”, ci dovremmo rendere facilmente conto che la forma *ovēs* deve essere un accusativo plurale; e così via.

Forniamo qui lo schema riepilogativo della terza declinazione:

	SINGOLARE	PLURALE
N.	ovis	ovēs
AC.	ovem	ovēs
G.	ovis	ovium
D.	ovī	ovibus
AB.	ove	ovibus

Così si declinano sia i nomi maschili che quelli femminili appartenenti alla terza declinazione.

Dobbiamo subito porre attenzione su una questione: il nominativo singolare della terza declinazione non ha una desinenza propria. Mentre, cioè, nella prima declinazione esso ha sempre la desinenza *-a* e nella seconda declinazione la desinenza *-us* (poche volte *-er* o *-ir*), nella terza declinazione la desinenza del nominativo singolare può variare. Un esempio è costituito dal termine *pāstor* che incontriamo già al rigo 1: come si vede esso non termina con *-is* come *ovis* ma è ugualmente un sostantivo di terza declinazione.

Si badi bene che solo la terminazione del nominativo può variare da una parola all'altra: le desinenze degli altri casi rimangono invece sempre le stesse (e così l'accusativo sarà *pāstōrem*, il genitivo *pāstōris* e così via).

9.1.3. Il verbo *ēst* / *edunt*

Troviamo al rigo 9 la frase "*Ovēs in campō herbam edunt*" da cui possiamo facilmente comprendere cosa significhi il verbo *edunt*. Come possiamo osservare dalla desinenza *-nt*, da un punto di vista grammaticale, si tratta di una forma plurale. Facciamo ora attenzione al corrispettivo singolare, che incontriamo ai rigi 11-12: "*Canis herbam nōn ēst, neque pāstor herbam ēst*": come si vede, si tratta di un verbo irregolare, poiché il corrispettivo singolare di *edunt* è *ēst* e non *edit* (almeno non nel latino classico: la forma *edit* si afferma nel latino più tardo).

Dobbiamo fare attenzione a non confondere la forma *ēst / edunt* con quella *est / sunt* del verbo essere: ci viene in aiuto la quantità della vocale «e», che è diversa nei due singolari.

9.1.4. Il genitivo plurale della terza declinazione

Abbiamo da poco osservato il genitivo plurale del sostantivo *ovis*: al rigo 5 abbiamo infatti letto che il pastore di Giulio "*est dominus ovis nigrae et ovium albārum*". Se, come sempre abbiamo fatto, distinguiamo il tema dalla desinenza, facilmente individuiamo che quest'ultima deve essere *-ium*.

A questo punto, leggendo la frase "*Numerus pāstorum magnus est*" (ll. 16-17) ci viene spontaneo chiederci: perché il genitivo di *pāstor* è *pāstorum* invece che *pāstōrium*?

Questo accade perché nella terza declinazione esistono in realtà due desinenze di genitivo plurale: alcuni sostantivi hanno la desinenza in *-um*, altri in *-ium*. Vi è un modo per sapere se un determinato sostantivo ha la desinenza del genitivo plurale in *-um* oppure in *-ium*.

Prendiamo ad esempio quattro sostantivi: *ovis* e *pāstor*, che già conosciamo, e *mōns* e *nūbēs*, che troviamo poco più sotto (rispettivamente l. 19 e l. 25). Ciò che dobbiamo fare è contare il numero di sillabe che ciascuno di questi sostantivi ha nel nominativo e nel genitivo singolare:

NOMINATIVO	N° SILLABE NOM.	GENITIVO	N° SILLABE GEN.
o-vis	2	o-vis	2
pās-tor	2	pās-tō-ris	3
mōns	1	mōn-tis	2
nū-bēs	2	nū-bis	2

Da questo schema evinciamo che:

- 1) nelle parole *ovis* e *nūbēs* il genitivo ha lo stesso numero di sillabe del nominativo: questi sostantivi vengono dunque chiamati «parisillabi»;
- 2) nelle parole *pāstor* e *mōns* il genitivo ha una sillaba in più rispetto al nominativo: questi sostantivi vengono quindi chiamati «imparisillabi».

I sostantivi parisillabi hanno (tranne poche eccezioni, che si incontreranno più avanti) sempre il genitivo plurale in *-ium*.

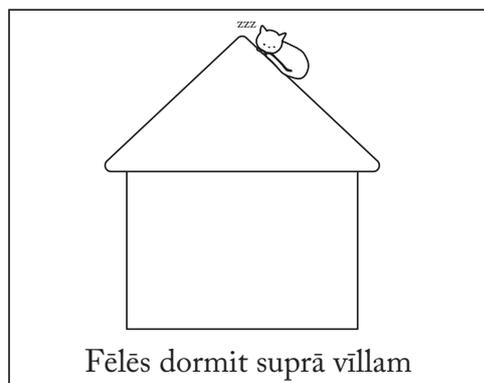
Per quanto riguarda i sostantivi imparisillabi, invece, dobbiamo compiere una distinzione ulteriore: ci interessa sapere se davanti alla desinenza *-is* del genitivo singolare vi sia un nesso di vocale+consonante oppure di consonante+consonante. Osserviamo le due parole imparisillabe che abbiamo preso ad esempio:

GENITIVO	NESSO DAVANTI A -IS	
pāstōris	-ōr-	vocale + consonante
mōntis	-nt-	consonante + consonante

Se dunque, in un sostantivo imparisillabo, davanti alla desinenza *-is* del genitivo singolare vi è un nesso vocale+consonante il genitivo plurale avrà desinenza *-um* (in questo caso: *pāstōrum*); se invece vi è un nesso consonante+consonante il genitivo plurale avrà desinenza *-ium* (in questo caso: *mōntium*).

9.1.5. Le preposizioni di luogo *suprā* e *sub*

Impariamo, in questa *lēctiō*, anche due nuove preposizioni di luogo: *suprā* e *sub*. Le troviamo, rispettivamente, al rigo 25 ("*Sōl in caelō est suprā campum*") e al rigo 30 ("*Sub arbore autem umbra est*"). Facciamo attenzione al fatto che *suprā* si unisce sempre al caso accusativo, *sub* invece all'ablativo:



LĒCTIŌ II

9.2.1. Le proposizioni temporali con *dum*

Notiamo, leggendo i rigi 39-40 ("*Dum pāstor in herbā dormit, ovis nigra ab ovibus albīs abit et ad rivum currit*"), che la particella *dum* ha un valore temporale e si usa per indicare che l'azione espressa nella proposizione subordinata avviene nello stesso momento di quella della reggente.

9.2.2. Il pronome/aggettivo *ipse, ipsa, ipsum*

Ai rigi 54-55 leggiamo "*In terrā inter arborēs sunt vestīgia lupī. Ubi est lupus ipse?*" e incontriamo così, qui per la prima volta, un nuovo pronome/aggettivo: *ipse, ipsa, ipsum*. Riusciamo a coglierne il significato dal contesto? La povera pecorella della nostra storia è ignara del fatto che in quella foresta si aggira un lupo: essa, infatti, benché veda le orme dell'animale, non ha nessun timore di incontrarlo perché non riesce ad immaginare, da quell'indizio, che esso si trovi lì accanto (l'intelligenza non è certo la migliore qualità delle pecore!): *ovis vestīgia lupī in terrā videt neque timet: nam lupum ipsum nōn videt*. Non essendo un animale particolarmente scaltro, la nostra *ovis* potrebbe rendersi conto del pericolo solo se scorgesse *ipsum lupum*, vederne le impronte non è per lei un indizio sufficiente!

Così, ripensando alla scena (descritta al capitolo 4) in cui Medo accusa Davo di avere rubato il denaro di Giulio, benché sia proprio lui il responsabile del furto, potremmo affermare: *Quia Iūlius eum interrogat, Mēdus Dāvum accūsāt: «Dāvus pecūniam tuam habet, domine»: improbus est Mēdus, nam alium servum accūsāt dum ipse pecūniam dominī in sacculō suō habet!*

Se il significato di questo pronome/aggettivo non vi è ancora del tutto chiaro, non preoccupatevi: per leggerne qualche esempio in più non servirà neppure aspettare di essere giunti al prossimo capitolo perché già... *in hōc ispō capitulō multa alia exempla sunt!*

Vediamo ora la declinazione completa di questo nuovo pronome/aggettivo:

	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
N.	ipse	ipsa	ipsum	ipsī	ipsae	ipsa
AC.	ipsum	ipsam	ipsum	ipsōs	ipsās	ipsa
G.	i p s ī u s			ipsōrum	ipsārum	ipsōrum
D.	i p s ī			ipsīs	ipsīs	ipsīs
AB.	ipsō	ipsā	ipsō	ipsīs	ipsīs	ipsīs

Come notiamo, pur conservando sempre le tipiche terminazioni pronominali del genitivo e del dativo singolari, *ipse*, *ipsa*, *ipsum* ha esattamente le stesse desinenze della prima e della seconda declinazione (con la sola eccezione del nominativo maschile singolare).

9.2.3. L'imperativo *dūc!*

Nonostante si tratti di un verbo di terza coniugazione, esattamente come i verbi *sūmit*, *pōnit*, *discēdit*, *claudit* (che hanno, rispettivamente, l'imperativo singolare in *sūme*, *pōne*, *discēde*, *claude*), l'imperativo singolare del verbo *dūcit* è privo di desinenza: esso non è dunque ~~*dūce!*~~ bensì *dūc!*.

Così il pastore, cercando la pecora smarrita, ordina al cane: "*Dūc mē ad eam, canis*" (l. 65).

La forma del plurale è invece regolare: *dūcite!*.

9.2.4. La comparazione tra sostantivi

Sappiamo già che quando vogliamo esprimere un paragone utilizzando un aggettivo dobbiamo utilizzare *tam ... quam* (§ 6.1.3): abbiamo visto, ad esempio *Via Flāminia nōn tam longa est quam via Aurēlia*.

Vediamo ora (ll. 72-73) che se vogliamo mettere a confronto due sostantivi dobbiamo invece utilizzare *ut*: "*Oculi lupi in umbrā lucent ut gemmae et dentēs ut margaritae*".

9.2.5. L'assimilazione

Abbiamo già osservato che un verbo può contenere al suo interno una preposizione (§ 7.2.1). Talvolta l'unione di questi due elemen-

ti avviene semplicemente combinando l'uno con l'altro: ed esempio *in+est > inest*; *ad+venit > advenit*. In altre occasioni, invece, questa unione va a modificare parzialmente uno dei due componenti (in genere il preverbo, ovvero la preposizione preposta al verbo) è così che *ad+currit* non diventa *adcurrit* ma *accurrit* e che *in+pōnit* non ha come esito *inpōnit* ma *impōnit* (ne abbiamo un esempio, rispettivamente al 75 e al rigo 84).

Questo fenomeno prende il nome di «assimilazione».

9.2.6. *Impōnit + in + accusativo / pōnit + in + ablativo*

Nei capitoli precedenti abbiamo più volte trovato il verbo *pōnit* seguito dalla preposizione *in* con il caso ablativo (ne possiamo vedere un esempio al capitolo 4, l. 61: "*Dāvus sacculum suum in mēnsā pōnit*"). In questo capitolo troviamo invece un esempio del verbo *impōnit*. Nonostante sia un composto di *pōnit*, *impōnit* si comporta diversamente, dal momento che è, in genere, seguito da *in* con l'accusativo: è per questo che al rigo 84 leggiamo "*Pāstor laetus ovem in umerōs impōnit*".

TAVOLE MORFOLOGICHE

DECLINAZIONI DEI SOSTANTIVI

PRIMA		
	SING	PLUR
N	puella	puellae
AC	puellam	puellās
G	puellae	puellārum
D	puellae	puellis
AB	puellā	puellis

	SECONDA		SECONDA IN -ER		SECONDA NEUTRA	
	SING	PLUR	SING	PLUR	SING	PLUR
N	dominus	dominī	liber	librī	mālum	māla
AC	dominum	dominōs	librum	librōs	mālum	māla
G	dominī	dominōrum	librī	librōrum	mālī	mālōrum
D	dominō	dominīs	librō	librīs	mālō	mālīs
AB	dominō	dominīs	librō	librīs	mālō	mālīs
V	domine					

	TERZA		TERZA		TERZA NEUTRA		TERZA NEUTRA IN -E / -AL / -AR	
	SING	PLUR	SING	PLUR	SING	PLUR	SING	PLUR
N	ovīs	ovēs	pāstor	pāstorēs	flūmen	flūmina	animal	animālia
AC	ovem	ovēs	pāstorem	pāstorēs	flūmen	flūmina	animal	animālia
G	ovīs	ovium	pāstoris	pāstorum	flūminis	flūminum	animālis	animālium
D	ovī	ovibus	pāstorī	pāstoribus	flūminī	flūminibus	animālī	animālibus
AB	ove	ovibus	pāstore	pāstoribus	flūmine	flūminibus	animālī	animālibus

	QUARTA		QUARTA NEUTRA	
	SING	PLUR	SING	PLUR
N	exercitus	exercitūs	genū	genua
AC	exercitum	exercitūs	genū	genua
G	exercitūs	exercituum	genūs	genuum
D	exercituī	exercitibus	genū	genibus
AB	exercitū	exercitibus	genū	genibus

	QUINTA	
	SING	PLUR
N	diēs	diēs
AC	diem	diēs
G	diēi	diērum
D	diēi	diēbus
AB	diē	diēbus

PARADIGMI VERBALI

Si fornisce qui di seguito una lista dei paradigmi di tutti i verbi (posti in ordine alfabetico) che compaiono in *Familia Rōmāna* (si includono completi anche di quelli di cui si incontra solo il tema del presente)¹. Tra parentesi sono poste le forme secondarie o rare.

abdūcere, abdūxisse, abductum
abesse, afuisse
aberrāre, aberrāvisse, aberrātum
abicere -iō, abiēcisse, abiectum
abīre, abīvisse (abīisse), abitum
abstinēre, abstinuisse, (abstentum)
accēdere, accessisse, (accessum)
accendere, accendisse, accēsum
accidere, accidisse
accipere -iō, accēpisse, acceptum
accubāre
accumbere, accubuisse, accubitum
accurrere, accurrisse (accucurrisse),
(accursum)
accūsāre, accūsāvisse, accūsātum
addere, addidisse, additum
adesse, affuisse
adicere -iō, adiēcisse, adiectum
adīre, adīvisse (adiisse), aditum
adiungere, adiūnxisse, adiūnctum
admīrārī, admīrātum esse
admittere, admīsisse, admissum
adnectere, adnexuisse, adnexum
adōrāre, adōrāvisse, adōrātum
adiuvāre, adiūvisse, adiūtum
advehere, advēxisse, advectum
advenīre, advēnisse, (adventum)
aedificāre, aedificāvisse, aedificātum

aegrotāre, aegrotāvisse, (aegrotātum)
aestimāre, aestimāvisse, aestimātum
afferre, attulisse, allātum
afficere -iō, affēcisse, affectum
affirmāre, affirmāvisse, affirmātum
agere, ēgisse, āctum
aio
alere, aluisse, altum (alitum)
allicere -iō, allexisse, allectum
amāre, amāvisse, amātum
ambulāre, ambulāvisse, ambulātum
āmittere, āmīsisse, āmissum
animadvertere, animadvertisse,
animadversum
aperīre, aperuisse, apertum
apparāre, apparāvisse, apparātum
appellāre, appellāvisse, appellātum
appōnere, apposuisse, appositum
apportāre, apportāvisse, apportātum
apprehendere, apprehendisse,
apprehēsum
appropinquāre, appropinquāvisse,
appropinquātum
arāre, arāvisse, arātum
arbitrārī, arbitrātum esse
arcessere, arcessīvisse, arcessītum
armāre, armāvisse, armātum
ascendere, ascendisse, (ascēsum)

¹ Le quantità vocaliche riportate sono quelle risultanti da un confronto tra:

- Calonghi-Badellino, *Vol. I: Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, 1972
- Castiglioni-Mariotti, *IL – Vocabolario della lingua latina*, Loescher, 2019
- Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Arnaldo Forni editore, 1965

VERBI CON COSTRUZIONE NOTEVOLE

Si fornisce qui di seguito una lista dei verbi (disposti in ordine alfabetico) che compaiono in *Familia Rōmāna* i quali:

- 1) o presentano diversa costruzione in latino rispetto all'italiano;
- 2) o possono avere costruzione doppia;
- 3) o reggono sempre il dativo.

adesse alicui	venire in aiuto di (o assistere) qualcuno
adiungere aliquid alicui reī / aliquid ad aliquam rem	aggiungere (o collegare) qualcosa a qualcosa
adiuvāre (vd. iuvāre)	
adnectere aliquid alicui reī / aliquid ad aliquam rem	unire qualcosa a qualcosa
appropinquāre alicui	avvicinarsi a qualcuno
aspergere aliquid alicui / aliquid aliquā rē	spargere qualcosa su qualcosa
carēre aliquā rē	esser privo (o mancare) di qualcosa
cavēre aliquem / alicui	aver paura di qualcuno / per qualcuno
circumdare aliquid aliquā rē / aliquid alicui reī	circondare qualcosa con qualcosa
cōnfidere (vd. fidere)	
coniungere aliquid alicui reī / aliquid cum aliquā rē	congiungere (o unire) qualcosa a qualcosa
cōnstāre aliquā rē / ex aliquā rē	constare di (o esser costituito da) qualcosa
convenire alicui reī / ad aliquam rem	adattarsi (o corrispondere) a qualcosa
crēdere aliquid / alicui / aliquid alicui	credere a qualcosa / credere a qualcuno / affidare qualcosa a qualcuno
cūrāre aliquem / dē aliquā rē	prendersi cura di qualcuno / curarsi di qualcosa
decēre aliquem	esser degno di qualcuno (o addirsi a qualcuno)
deesse alicui	venir meno a (o non aiutare) qualcuno
dēlectāre aliquem	dillettare qualcuno (o piacere a qualcuno)
dēsperāre aliquam rem / dē aliquā rē	disperare di qualcosa
dētrahere aliquid ab/ex/dē aliquā rē / aliquid alicui reī	tirar via (o strappare) qualcosa da qualcosa
dissuādēre (vd. suādēre)	

NESSI DI PAROLE

CAP.	RIGO	NESSO	SIGNIFICATO
3	9	iam nōn	non più
4	45	nūllum verbum respondēre	non dare alcuna risposta
5	58	flōrēs carpere	cogliere i fiori
	82	aliquid agere	far qualcosa
	93	quid est?	che succede?
6	10	procul ab	lontano da
	56	in equō esse	stare a cavallo
	69	equō vehī	andare a cavallo
	86	ōstium pulsāre	bussare
7	50	et ... et	sia ... sia
	56	nōn solum ... sed etiam	non solo ... ma anche
	57	neque ... neque	né ... né
8	5	aliī ... aliī	alcuni ... altri
	38	oculōs ad aliquid vertere	volgere lo sguardo verso qualcosa
	43	mōnstrāre digitō	indicare
	56	quot nummīs cōnstat?	quanto costa?
	72	quantum est pretium?	qual è il prezzo?
	75	tantus ... quantus	tanto grande ... quanto
	106	ōrnāmenta proba	gioielli autentici (i.e. non falsi)
	130	viam mōnstrāre	indicare la via
9	30	in sōle	sotto al sole
	36	umbram dare	far ombra
10	17	vestigia facere	lasciare impronte
	56	animam dūcere	respirare
	66-7	pecūniam facere	far soldi (= guadagnare)
	71	ōva parere	deporre le uova
11	23	cibum sūmere	mangiare
	26-7	aliquem sānum facere	guarire qualcuno
	45-6	equum ascendere	montare a cavallo
	55	nōn modo ... sed etiam	non solo ... ma anche
	66	verba facere	parlare
	98	capillī horrent	si rizzano i capelli
12	33-4	arma ferre	essere in armi
	43	ex equō pugnāre	combattere a cavallo
	44	pedibus pugnāre	combattere a piedi
	114	impetum facere	assalire
	114-5	impetum sustinēre	sostenere l'attacco

INDICE ANALITICO

A

Ā / ab (preposizione con l'ablativo): nel complemento d'agente 6.2.5; moto da luogo 5.2.1

Abesse (verbo): 15.4.1

Ablativo: agente 6.2.5; allontanamento 27.2.14; argomento 19.3.3, 30.1.3, 31.3.5; assoluto 16.1.6, 16.2.5, 16.3.5, 22.2.5, 25.2.4, 28.3.1; causa efficiente 6.2.5; causa impediante 27.2.12; compagnia 5.1.3, 5.1.10; comparazione con *prae* 27.2.3; fine 32.3.5; limitazione 11.2.3, 22.1.8, 25.1.3; materia 18.2.6; modo 25.3.2; stato in luogo 1.1.3, 9.1.5, 27.1.1, 31.2.3; stato in luogo con *locus* 16.1.4; stato in luogo con *domus* 15.2.2; stato in luogo con *humus* 21.2.3; stato in luogo con i nomi di città e piccola isola 25.1.4; stato in luogo con *rūs* 27.2.4; moto da luogo 5.2.1, 11.1.1; moto da luogo con i nomi di città e piccola isola 6.2.2, 25.1.4; moto da luogo con *domus* 15.2.2; moto da luogo con *locus* 16.1.4; moto da luogo con *rūs* 27.2.4; moto da luogo con *humus* 27.3.4; moto entro luogo circoscritto 9.1.1; con *opus esse* 32.2.1; partitivo 14.1.5; prezzo 8.2.4; prosecutivo 6.2.7; qualità 29.2.6; secondo termine di paragone 24.1.4; separazione 6.1.1; strumentale 6.1.9, 6.2.5, 8.2.4, 11.2.3, 26.1.2, 27.1.2, 29.1.7, 30.1.2; tempo determinato 13.1.4, 19.2.3, 26.1.2, 27.1.5; ogni quanto tempo 20.3.4; vantaggio 27.2.5

Abs (preposizione con l'ablativo): nel complemento d'agente 27.2.10

Ac (congiunzione): 12.2.3; dopo *idem* 18.2.4

Accentazione, leggi della: 1.2.7

Accusativo: causa 16.3.2, 23.1.5; compagnia 6.2.7; con *in* e il verbo *dividere* 12.3.2; doppio accusativo 17.1.1; esclusione 14.3.1; estensione 12.2.1; finale con il gerundio 25.3.1; stato in luogo 6.1.1, 9.1.5, 11.1.1, 16.1.1, 22.1.3, 27.2.1, 33.2.3; moto a luogo 6.1.1, 7.1.2, 20.2.3, 22.2.3, 26.2.1; lativo 6.2.2, 15.2.2, 22.1.7, 24.1.1; moto a luogo con i nomi di città e piccola isola 6.2.2, 25.1.4; moto per luogo 6.1.1; mezzo 31.1.1; modo 29.2.5; oggetto diretto 3.1.2, 8.2.3; partitivo 19.1.4; soggetto nelle infinitive 10.3.1; svantaggio 12.2.4, 19.3.2; tempo continuato 13.1.3; tempo determinato 21.3.1; da quanto tempo 27.2.15; entro quanto tempo 27.2.16; vantaggio 19.3.2; dopo i verbi di memoria 25.3.3

Ad (preposizione con l'accusativo): col gerundio 25.3.1; stato in luogo 16.1.1; moto a luogo; 6.1.1, differenza con *in* 7.1.2

Adeō (avverbio): introduce una consecutiva 28.2.2

Adesse (verbo): 15.4.1

Adversus (preposizione con l'accusativo): 20.2.3

Āēr, āeris (sostantivo): 26.1.5

Afficere (verbo): 29.1.7

Age / agite (imperativi del verbo *agere*): preposti ad un altro imperativo 5.2.4

- Agente**, complemento di: con l'ablativo 6.2.5; con il dativo 31.3.4
- Aggettivi**: prima classe 1.2.1, 2.1.6; seconda classe a due uscite 10.3.3; seconda classe a una uscita 19.2.1, 16.1.4; eccezioni della seconda classe a una uscita 19.2.1; seconda classe a tre uscite 26.1.1.; comparativi 12.2.2; comparativi irregolari 19.1.2; superlativi 13.1.6; superlativi irregolari 19.1.2; diminutivi 15.3.2; pronominali 16.3.4; sostantivati al neutro 19.3.5
- Aggettivo verbale**: vd. gerundivo
- Ait** (verbo):
- Indicativo: 21.2.5
 - Congiuntivo: presente 28.4.7
 - Participio: 21.2.5
- Aliquī, aliqua, aliquod** (aggettivo indefinito): 24.2.1, alterna con *quī* 24.2.1, 26.3.1
- Aliquis, aliquid** (pronome indefinito): 21.2.4; alterna con *quis* 22.1.2, 26.3.1, 32.3.2; differenze con *quīdam*, *quis* e *quisquam* 27.2.7
- Alius, a, ud** (pronome/aggettivo): significato ed usi 8.1.4; declinazione 16.3.4
- Allontanamento**, complemento di: 27.2.14
- Alter, a, um** (pronome/aggettivo): 14.1.2
- Altus, a, um** (aggettivo): con l'accusativo di estensione 12.2.1; uso 16.2.2
- Amāns, antis** (aggettivo): regge il genitivo 25.2.1
- Amicus** (aggettivo/sostantivo): usi e valori 17.2.3
- An** (congiunzione): nelle interrogative disgiuntive 14.1.3, 28.1.1; introduce le interrogative indirette 29.2.4
- Ante** (preposizione con l'accusativo): nelle determinazioni di luogo 6.1.1; nelle espressioni di tempo 16.2.6, 19.2.3; con *multō* e *paulō* 16.2.6
- Apofonia latina**: 10.1.2
- Apò koinū**, costruzione: 11.2.5
- Apposizione**: 5.1.7
- Apud** (preposizione con l'accusativo): compagnia 6.2.7; 6.1.1 luogo
- Argomento**, complemento di: 19.3.3, 31.3.5
- Ascendere** (verbo): uso transitivo e intransitivo 11.2.4
- Aspergere** (verbo): costruzione 30.3.3
- Assimilazione**: 9.2.5
- Atque** (congiunzione): 12.2.3; dopo *idem* 18.2.4
- Aut**: 13.1.2
- Autem** (congiunzione): 6.1.10
- Avverbi**: formati dagli aggettivi di prima classe 17.1.5; formati dagli aggettivi di seconda classe 18.1.3, 30.1.4; comparativi 18.2.3; superlativi 18.2.3; superlativi con *quam* 27.3.7; di luogo 29.2.1

C

- Canere** (verbo): 29.2.3
- Carēre** (verbo): costruito con l'ablativo 20.1.2